E. BOZZANO

BENVENUTO CELLINI

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

DI

GIUSEPPE PEROSIO

R. STABILIMENTO RICORDI

BENVENUTO CELLINI

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

DI

GIUSEPPE PEROSIO

MUSICA DI

EMILIO BOZZANO

R. STABILIMENTO RICORDI
MILANO
NAPOLI — ROMA — FIRENZE
LONDRA
23, Charles Street, Middlesex Hospital. W.

PERSONAGGI

Benvenuto Cellini . . . .
Ascanio, suo allievo . . .
Francesco I, re di Francia . .
La Duchessa d' Etampes . .
Colomba d'Estourville, figlia del .
Conte Roberto d' Estourville, proposto di Parigi . .
Perina, sua sorella. . . .
Pagolo, allievo di Benvenuto . .
Ciambellano . . . . . .
Un Servo . . . . .
Un Araldo . . . . .

Dame — Cavalieri — Allievi di Cellini — Guardie.

L' azione nei primi 3 atti succede a Parigi; nel 4.° a Fontainebleau.

Epoca 1540.

ATTO PRIMO

Officina di Benvenuto Cellini.

A sinistra del pubblico la fornace; tavole intorno alle quali stanno dipingendo gli allievi; appesi ai muri quadri, statuette, ecc.; armadi con sopra ed entro coppe, vasi, ecc., ecc. Cellini, in atto pensieroso, sta vicino alla fornace, contemplando il modello di Giove non ancora terminato.

SCENA PRIMA.

Cellini, Allievi, Pagolo.

Cel. L'opra compiuta ancor non è! tremante
E dubbïosa la mia man s'arresta.
La compirò?... mia mente
A tal richiesta si riman perplessa!...
O di gloria supremo desio
Reggi tu l'agitato mio spirto;
L'ardua impresa che compier degg'io
Di mia vita decide il destin.
Lunga etade il mio nome famoso
Rimarrà se compirla m'è dato;
Ah, che ancora sperarlo non oso:
Degna è l'opra d'un genio divin!

(*rimane qualche momento assorto, indi con vivacità si volge agli allievi*)

Su, miei figli, il lavoro omai cessate;
Lieto riposo seguir deve all'opra.

Pag. Viva il maestro!

Coro Evviva!

Cel. A me quai figli
Cari voi siete.

Pag. *e* Coro E noi vi amiam qual padre.
Cel. Un dì voi pure, al par di me, dovrete
Altrui guidar di gloria in sul sentiero.
Pag. *e* Coro.
Ma al par di voi chi gloriöso esempio
Porger potrà d'inesauribile vena?
Cel. L'avvenire il dirà. Chi di sè stesso
Può il destin divinar? Fra l'alte mura
Del Sant'Angiol di Roma
Certa mia morte io già credea; fuggirne
E come tu ben sai, pur mi fu dato. (*a Pagolo*)
Ma le storie dolenti orsù lasciamo;
Libertà vi concedo: a genïale
Banchetto oggi v'invito.
E colma la tazza
Di vin generoso
Più dolce il riposo
A noi sembrerà.
Coro (*ripete*) Si, colma la tazza, ecc.
Fra canti giulivi - al suon del bicchiero
Sublime il pensiero - alzarsi dovrà.
Pag. Evviva il gran Cellini!
Coro L'italo genio, evviva!
(*Cellini parte seguìto dagli allievi che lo acclamano. Dopo qualche momento entra Ascanio pensieroso e triste*).

SCENA II.

Ascanio.

Asc. Adorata d'amor soave imago
Che di celestïal luce t'ammanti;
Ovunque il guardo io volga
Sempre ti miro in ogni oggetto impressa.
Spera, ma invano, il cuor ; forse per sempre
A te fia occulto l'amor mio; lo spazio
Che ne divide è immenso, e al pensier tuo
Io rimarrò forse per sempre ignoto!
Spirto celeste - che in uman velo
Spargi di luce - ampio tesor;
Puro scendesti - dal tuo bel cielo
Simbol divino - di casto amor!

Se un tuo sorriso - mi fosse dato
Mirar benigno - splender su me:
D'immenso giubilo - il cor beato
Non avria palpiti - che sol per te!
(*entra Cellini il quale vedendo Ascanio, con gioia corre ad abbracciarlo*).

SCENA III.

Cellini *e detto.*

CEL. Ascanio!
ASC. Maestro!
CEL. Ben tardi giungesti.
Tremante lung'ora per te mi rendesti!
ASC. Perdono maestro.
CEL. Già sei perdonato,
Or che fra mie braccia tu sei ritornato.
ASC. A simile affetto qual premio darò?
CEL. D'amarmi qual padre ti chieggo e sol vo'!
La madre tua morendo a me dicea:
Il figlio mio da te
Staccarsi mai non de'!
Io con giuro solenne il promettea.
Da quel dì che sì orribile sventura,
Misero, ti colpì,
Lieto render tuoi dì
Fu del mio cor prima e più dolce cura!
ASC. Alma beata della madre mia, (*commosso*)
Cui sempre nel mio cor
Culto serbai d'amor,
Uno sguardo dal ciel su me tu invia!
E a lui che, fido a sue promesse, ognora
Fedel scorta mi fu,
Ora tu di lassù
Lieti giorni da Dio pietosa implora!
ASC. (*affettando disinvoltura e vivacità*)
Maestro, alfin più docile
Si mostra a voi la sorte.
D'un nuovo ostello e splendido
Vi si apriran le porte
Se lo volete.
CEL. (*stupito*) Spiegati:
Io non comprendo.

ASC. Ognora
Diceste voler chiedere
Più ampia al re dimora
Di questa, onde più libero
Vostr'opre omai compir.
CEL. È ver, di ciò rammentomi;
Ebben che vuoi tu dir?
ASC. Che in questi dì sollecito
Le mie ricerche impresi;
E la città a percorrere
Con tal pensier attesi.
Al mio desir sorridere
Volle in oggi il destin.
Una dimora splendida
Noi ritrovammo alfin.
CEL. Ed in qual luogo trovasi?
ASC. Stupite, è il vecchio Nello.
CEL. Inver superbo ostello!
Ma a chi appartiene!
ASC. Al re.
CEL. Al re dicesti? - di più non chiedo;
Certo già sono - presto l'avrò;
Che a me resista - il re non credo;
Dal suo favore - sì, l'otterrò.
ASC. (Potrò vederla - restarle accanto,
L'aura medesma - respirerò:
Dolce pensiero - soave incanto,
Diggià quest' alma - inebriò).
V' ha un ostacolo. (*fingendo timore*)
CEL. E quale?
ASC. Abitato
È quel luogo dal sir d'Estourville,
Che a insaputa del re l'ha occupato.
CEL. E che importa? esser nostro dovrà.
Al re dicesti? ecc. (*ripete*)
ASC. Potrò vederla, ecc. (*ripete*)

SCENA IV.

Allievi, Pagolo *e detti.*

PAG. e CORO
Maestro! maestro! stupite!
CEL. Che avvenne?
PAG. e CORO
Il re qui sen viene, lo segue la corte.
CEL. Ebben, qual conviensi s'accolgano.
ASC. (O sorte!)
CEL. Vedrai se ottener quel ch'io bramo saprò.
(*ad Ascanio*)

SCENA V.

Il **Re,** *la* **Duchessa d'Etampes, Dame, Cavalieri, Guardie, Araldo** *e detti.*

(*Cellini, Pagolo, Ascanio e gli Allievi vanno incontro al Re e alla Corte, salutandoli con evviva*)
TUTTI (*meno il re e la duchessa*)
Gloria al re che l'arti onora!
Salve ognora al nostro re!
ARA. Il re. (*annunziando*)
CEL. Ben venga il protettor dell'arti.
(*baciando la mano al re*)
RE Degno è del re l'artista, ed io son lieto
Di porgergli mia man.
CEL. Supremo onore
Voi mi rendete, o sire. (*indi rivolto ai cortigiani*)
Gentildonne, signori - a voi sia guida Pagolo
Se alcun de' miei lavori - v'aggrada d'osservar.
RE (*prendendo in mano una coppa*)
Osservate duchessa; meravigliosa invero
È questa coppa.
CEL. » Sire, quale un mio dono, spero
» Accettarla vorrete.
RE » Di cuor l'accetto, e cara
» A me sarà pur sempre.
(*la consegna ad un paggio*)
DUC. (*contemplando una medaglia che le avrà dato Cellini*)
O qual gentile e rara
Medaglia io qui contemplo!

CEL. È Leda ed il suo cigno.
RE Opra sublime. (*guardandola esso pure*)
CEL. Sire, troppo per me benigno
Voi siete.
RE Il merto vostro sol d'onorar procuro.
CEL. Ah! di vostra bontade ero ben io securo.
RE Ma di Giove il modello ove dunque si trova?
CEL. Eccol.
RE Grandiosa è l' opra.
CEL. Ancora attender giova.
RE Dodici candelabri in oggi a voi commetto;
Attendo meraviglie.
CEL. Grato l'incarco accetto.
RE Rappresentar denno gli antichi Dei
Tai candelabri.
DUC. Ardua è l'impresa e degna
(*con sarcasmo*)
Solo de'genii antichi.
CEL. A compimento (*piccato*)
Qual gli antichi saprò pur io condurla.
DUC. (Protervo!) (*offesa*)
RE A voi lascio di ciò la cura. (*a Cellini*)
Sol che vi piaccia chiedere
Da me ogni cosa avrete.
CEL. Solo una grazia chieggovi. (*pronto e con gioia*)
RE Parlate e l'otterrete.
ASC. (Le sue parole un palpito
Destaron nel mio cuor!)
CEL. L'opre superbe che in oggi al mio senno
Voi commetteste, io ben saprò compir;
Ma d'uopo è pria che un vostro regal cenno
D'altro ostello mi lasci impadronir.
RE Qual' è? e di chi?
CEL. Vostro gli è desso: è il Nello.
DUC. Giammai! (*sorpresa e con ira*)
RE Duchessa; uso a mentir non son. (*severo*)
DUC. Un nobil signor sta in quell'ostello. (*superba*)
CEL. Nobil qual lui, gentil duchessa, io son. (*altero*)
DUC. Ei s'opporrà. (*c. s.*)
CEL. La guerra io non pavento. (*c. s.*)
Il connestabil di Borbon dir può
Com'io dritto colpisca.
RE Oh, che mai sento! (*sorpreso*)
E lo colpiste voi?

CEL. Sì, ucciso io l'ho.
RE Come? narrate.
CORO Udiamo.
DUC. (O mio dispetto!)
CEL. (*mentre narra si fa cerchio intorno a lui*)
L'esercito ostile vêr Roma s'avanza,
Non v'ha più speranza,
Tremante ognun sta.
S'impegna la lotta;
Già son quasi in rotta
Le schiere che denno salvar la città.
Fra gli altri primeggia sublime un drappello;
Il duce è con quello,
Morire egli de'.
Il colpo è partito,
Ei cade, è ferito;
Già Roma è salvata, ma solo per me.
TUTTI Il prode s'onori che l'empio spegnè.
DUC. (Di rabbia e livore il cor mi s'empiè)
CEL. Ed ora, o sire, un ultimo favore.
Vostra bontà implorare
Oso pel mio più fido e caro allievo,
Eccolo, Ascanio egli si noma.
(*prende Ascanio per la mano e lo presenta al re*)
DUC. (O qual leggiadra immagine,
Negli occhi suoi che ardor!)
RE Oh! il vago giovinetto! (*l'osserva con piacere*)
CEL. Qual se a me fosse verace figlio,
Io l'ebbi caro, diletto ognor;
Io l'ho scampato da ogni periglio
Parte più cara - è del mio cuor.
RE Al vago giovin sì a voi diletto
Il mio concedo regal favor;
Purch'egli degno di tanto affetto
Al suo maestro - si mostri ognor.
DUC. (Nel suo bel volto splende un sorriso;
Che palpitare fece il mio cuor,
Soave ebbrezza di paradiso
Darmi potria - solo il tuo amor).
ASC. L'onor supremo che a me è serbato
Per sempre, o Sire, saprò mertar.
Quanto il mio cuore ve ne sia grato
Mal puote il labbro - significar.

Coro — Genio sublime, Cellini è invero;
Tutto qui n'empie d'alto stupor;
Omaggio adunque porgiam sincero,
Della sua mente - allo splendor.

Duc. — D'Ascanio a prova io porre vo' l'ingegno; (*disinvolta*)
Un giglio ei de' compormi
Di prezïose gemme e d'oro adorno.
Doman v'aspetto al mio palagio. (*ad Ascanio*)

Asc. — Onore (*inchinandosi*)
Grande è per me duchessa; ubbidirò.

Cel. — Se il Nello, o re, difeso fosse? allora... (*al re*)

Re — La guerra paventate? (*ridendo*)

Cel. — Intendo, o Sire, (*con gioia*)
Purchè propizio v'abbia, io nulla temo.

Duc. — (Temer dovrai l'odio di donna offesa!)

Re — Cellini, addio.

Cel. — Grazie, mio re, vi rendo.

Re — Dell'arte vostra arridere
Vi possa il genio ognor.

Cel. — De' vostri auguri, o principe,
Grazie vi rende il cuor.

Gli altri — Viva il sublime genio,
Gloria d'Italia e onor!

(*Il re, la duchessa e il seguito partono. Cellini e i suoi allievi li accompagnano*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Galleria nel piccolo Nello.

Un tavolo presso al quale stanno Perina e Colomba lavorando. - Sedie, vasi di fiori ed altri attrezzi.

SCENA PRIMA.

Perina, *all' arcolaio.* - **Colomba,** *ricamando.*

PER. *(alzandosi)*
Son stanca alfin. Cara Colomba or vieni
Del giardin le fresch' aure a respirar.
COL. V' ubbidisco, signora. (*mesta*)
PER. Sempre così; suvvia quel vago viso
Mostra lieto una volta. All' età tua
Mal conviensi quel volto ottenebrato.
Allor che della vita
L' april mi sorridea
Qual te, così sopita,
Mai non mi vide alcun.
COL. (*fra sè*) (Ah, quanto l' alma mia
Soffra non posso dirle;
Comprender non potria
L' affanno che ho nel cor!)
PER. Ricordi tu il gentile giovinetto
Che all' uscir della chiesa
L' acqua santa mi diè?
COL. (Cielo!)
PER. (*con compiacenza*)
Leggiadro assai n' era l' aspetto...
(*con ipocrisia*) Parea quell' alma accesa
Di santa e pura fè.
Che ne dici?

Col. (*confusa*) Non so... parvemi... è vero,
Gentile cavaliero.
Per. E tale egli esser de'.
(O di mia gioventù
Cari e felici dì;
Non tornerete più!
Tutto per me finì!)
Col. (A ogni suo detto il cuor
Sento balzarmi in sen;
Potessi il mio rossor
A lei celare almen!)

SCENA II.

Servo e *dette.*

Servo Del re nel nome, chiede un gentiluomo
Il Nello visitar.
Per. *e* Col. (*sorprese*) Chi sarà mai?
Per. S'inoltri. (*Servo parte*)

SCENA III.

Ascanio *e dette.*

Col. (*turbata*)
(Ah!)
Per. (*con piacere*)
(Il giovinetto della chiesa!)
Asc. (*confuso*)
(O sorpresa! ella stessa! o com' è bella!)
(O di qual grazia splende
Il suo leggiadro viso;
Dischiuso il paradiso
Agli occhi miei qui par!)
Col. (Al fuoco de' suoi sguardi
Arder mi sento il petto;
Il suo leggiadro aspetto
Non oso, o Dio, mirar!)
Per. (O come il cor mi batte!
Cielo! che vorrà dirmi?
Osar fin qui seguirmi
Prudenza non mi par!)

Voi dunque il Nello visitar chiedete?
ASC. (*a Colomba senza badare a Perina*)
Se il padre vostro a me vuol consentirlo.
Potrei parlargli?
COL. (*accorrendo*) O mio signor, lo spero.
ASC. (O gioia! alfin t'udii voce soave!)
PER. E saper non si può per qual cagione
Visitar voi dobbiate il nostro Nello?
ASC. Al mio maestro il re dono ne fece.
COL. (Che mai sento!)
PER. Davver? strano mi pare.
(*fra sè*) (Il Nello visitar?...
Un motivo egli è certo per vedermi.
Parlare ei vuole al Conte, o dolce idea!
Per chiedergli mia man certo egli venne!
O amabile garzon! o dì felice!)
Fratel m'è il Conte; a lui chiedere io deggio (*ad Ascanio*)
Se favorevol vostro priego accoglie.
Qui m'attendete. (Veglierò non vista
Al lor colloquio. Io spero!
Come mi balza il cor! dolce speranza!)
ASC. (O di qual grazia splende, ecc.)
COL. (Al fuoco de' suoi sguardi, ecc.)
PER. (O come il cor mi batte, ecc.) (*Perina parte*)

SCENA IV.

Colomba e Ascanio.

ASC. (O ciel, solo con essa!)
COL. (I guardi miei su lui d'alzar non oso.)
ASC. Soli noi siamo; dirvi, (*con titubanza*)
Damigella gentil, vorrei... spiegarvi...
COL. (*commossa*).
(Ei si turba... che dir vorrà?...) parlate.
ASC. (*con passione*)
Chieder vorria perdono
Se qui venir
Ebbi l'ardir;...
Dolente ora ne sono!
Sul vostro volto io leggo
Che grave error
Commisi; ed or
Perdono a voi ne chieggo!

COL. (*arrossendo*) Offesa non m' avete
E niun rancor
Vi serba il cor;
Dolervi non dovete.

ASC. (Ah! nel mio cor - sì caro accento
Novella accende - speme d'amor!)

COL. (Ah! la sua voce - scender io sento
Qual divin suono - dentro il mio cuor!)

ASC. (*con passione spiccando un fiore*)
Leggiadro fior, d' un' anima innocente
Cara e perfetta imagine sei tu;
Pur anzi sera il capo tuo languente
Perder dovrà l' antica sua virtù!

COL. (*con dolcezza*)
Perchè spiccarlo?

ASC. (*appassionato*) All' alma mia simile
Divenne, ahimè, così leggiadro fior!

COL. (*con dolce rimprovero*)
Ah! l'alma vostra io più credea gentile;
Tolto a quel fiore avete il suo splendor!

ASC. (*espansivo*) Più splendido egli fia se il vostro petto
Ora adornar potrà;
Ei tutto vi dirà
Qual'io per voi senta verace affetto.

COL. (*con dolce rimprovero*)
Ah perchè dirmi sì crudel parola!
Fede prestarvi, ah no,
Non lo potria, nè il vo'!...
Ahimè... partite... rimaner vò' sola!

ASC. (*incalzante*) No, no; lasciarti, o cara non potrei;
Io t'amo tanto!
Ah, questo pianto
Con un detto asciugare alfin tu dei!

COL. (*rapita*) » Ah la sua voce estatica mi rende!
» Sul suo bel volto
» Veggo raccolto
» L' ardor sincero che quell' alma accende!

ASC. (*stringendola con trasporto al seno*)
Deh, un detto sol non mi negar!

COL. (*con abbandono*) (Gran Dio!
Frenarmi più non so...) T'amo!

ASC. O divino
Accento!

COL. (*abbandonandogli il capo sul seno*)
Io manco.
a 2 (*abbracciati con estasi*)
O voluttà d' amor!
(*rimangono alcun tempo abbracciati in dolce silenzio, quindi con trasporto*)
O dolce istante! o fascino
D'amor soave e puro,
Che d' ineffabil gaudio
Il cuore m' innondò!
A sì celeste palpito
Fid$^{a}_{o}$ serbarmi io giuro
E teco sol dividere
Il mio destin io vo!

SCENA V.

Il **Conte, Perina** *e detti.*

COL. (*ad Ascanio*)
Ecco mio padre!
ASC. Ahimè, tu parti!
COL. (*partendo precipitosamente*) Addio!
PER. (*entrando*)
Eccolo, o mio fratel, gentil non parvi?
CONTE Sol con lui mi lasciate. (*severo*)
PER. (*fingendo andarsene*) Ascoltar voglio;
Quivi m' asconderò. (*si nasconde dietro una cortina*)
CONTE (*ad Ascanio con alterezza*)
Chi siete, e quale
Cagion qui vi conduce, a me narrate.
ASC. (*con sentimento*)
Dall' italico suol
Al gran Cellini insiem qui mi recai;
Qual figlio amarmi ei vuol,
Io seguirlo dovunque a lui giurai.
Incarco egli mi diè
Il grande Nello ora di visitar;
A lui donollo il re;
Entr' oggi stesso ei vuol qui penetrar.
CONTE (*sorpreso e con ira*)
No! altero affronterò
L' ira del Sire, il suo tremendo sdegno;
Ma punir ben saprò
Chi al nome mio fece sì oltraggio indegno.
Paventi il mio furor;

Lo stolto ben pentirsene dovrà;
Difeso è il Nello ognor;
Qui penetrar giammai egli potrà.

PER. (O dolor! ingannata adunque ei m' ha!) (*parte*)

ASC. (*con ansia*)
Ah, mio signor, terribile
Del mio maestro è l'ira;
Il vostro niego accrescere
Il suo furor potrà.

CONTE Stolto, chi son dimentichi?
Me ardisci minacciar?

ASC. Voi da sciagura orribile
Solo desio scampar!
Fidente e lieto - pace v' offria;
Dolce amistade - poteane unir;
Ma invan, che un' ira - malvagia e ria
Il senno vostro - potè rapir!

CONTE (*irritato all' estremo*)
Vanne, e all'insano - che osa sfidarmi,
Quant'io lo sprezzi - puoi tu ridir;
Pronti ho a' miei cenni - uomini ed armi;
La sua baldanza - saprò punir.
Parti.

SCENA VI.

Colomba *e detti.*

ASC. (*vedendo Colomba*)
Colomba, o ciel!

COL. (*gettandosi in braccio al padre*) Padre, qual' ira?

CONTE (*minaccioso ad Ascanio*)
Esci tu dunque!

ASC. (*uscendo e guardando Colomba*)
(Ah! mi si spezza il cuore!) (*parte*)

CONTE Quale sguardo! o sospetto! (*guardando i due*)
(*a Colomba calmo*) A che venisti?

COL. (*confusa*)
Le vostre grida qui m' han tratta.

CONTE (*con calma sempre*) E tanto
Ti fean tremar? altra cagion qui pure
Non ti traea? (*fissandola*)

COL. (*turbata*) Qual mai?

CONTE (*accarezzandola*) M' ascolta, o figlia.
M'ami tu?

Col. (*con dolce rimprovero*) E mel chiedete?
Conte (*fissandola*) Ad ubbidirmi
Pronta saresti tu?
Col. (*sorpresa*) (Cielo! quai detti?)
Parlate.
Conte A me rispondi in pria.
Col. Voi solo
Del mio destino arbitro siete.
Conte Or bene,
M'odi, o diletta.
Col. (Ohimè, che dir vorrà!)
Conte (*dolce*)
Del tuo bel cor, dell'alma tua innocente
A me noto è il candor;
Dimmi, pensier accolse la tua mente
Mai avverso all'onor?
Col. Ah padre mio, o qual triste sospetto
Nel vostro cuor spuntò!
Senso non mai, lo giuro, nel mio petto
Ignobil penetrò!
Conte Un cavalier tua mano mi chiedea,
Ed accordata io l'ho;
» Di renderla felice ei mi dicea
» Alta promessa io fo. »
Col. (*con angoscia*)
(Sposa d'altrui!...) O padre mio, che ascolto!
Possibile non è!
(Tacer degg'io; ah resti in cor sepolto
Che ad altro il cor si diè!)
Conte (*frenandosi a stento*)
O quale accento tu profferivi;
Sul tuo bel volto quale pallor!
(*prorompendo*)
Ah, dunque è vero! tu mi tradivi!
Più nel tuo cuore non v'ha candor!
Col. » (Ah, tali accenti mi strazian l'alma!
» Quasi mi sento, o Dio, morir!
» Da questo cuore svanì la calma,
» Tacer m'è forza... tacer! soffrir!)
Conte Empia figlia, favella!
Col. (*gettandosi a' suoi piedi*) Ah, padre!
Conte (*respingendola*) Invano
Mercè tu implori! io ti compresi; il vile
Che or or di qui partiva...

Col. (*annientata cadendo in ginocchio*)
Ah!
Conte (*minacciandola*) Sciagurata!
Paventa il mio furor! fra pochi giorni
Al mio voler forza ti fia piegar!

Coro interno (*allievi di Cellini*)

Su corriamo, la spada scintilla
Di vittoria foriera e d'onor,
Del periglio all'aspetto sfavilla
Ogni sguardo e s'infiamma ogni cor.

SCENA VII.

Arciero *e detti.*

Arc. Signor.
Conte Che vuoi?
Arc. Furente turba il Nello
Ad assediar s'appresta.
Conte (*furente*) O rabbia! sperdere
Ben io costor saprò. Vanne e ad ognuno
Che i cenni miei pronto ora attenda imponi.
(*a Col.*) Perfida figlia, all'abborrito amante (*Arciero parte*)
Volo a recar inonorevol morte! (*parte precipitoso*)

SCENA VIII.

Colomba *sola.*

Coro interno

Su corriamo, ecc., ecc.

Col. (*guardando con disperazione verso la finestra*)
Orrore! il ferro stringere
Furenti io già li veggo;
L'un contro l'altro scagliansi!...
Guida ad entrambi è sol cieco furor!
(*in ginocchio*)
Quivi prostrata e supplice
Pietà, gran Dio, ti chieggo!
L'amante, il padre salvami
Pietoso li ridona a questo cuor!
Ah! queste grida orribili,
Forse del padre mio
All'empia morte irridono!...
O del mio bene all'ultimo sospir!

Me sol, me sol percuotere
Ti piaccia, o sommo Iddio!
Io, sorridente vittima
Dell' ira tua, saprò lieta morir!

CORO INTERNO

Su corriamo, ecc., ecc.

COL. Ciel! quali orrende grida! orror di morte
Ogni intorno si sparge!... Al padre mio,
All' amato garzon, in quest' istante
Morte sovrasta! Ahimè!... Quale m' invade
Cupo terror!... arde mia fronte!... O Dio,
Pace ridona a quest' afflitto spirto!

VOCI INTERNE

Vittoria!

COL. (*spaventata guardando entro le scene*)
Ah!... Dio! che miro!

SCENA IX.

Irrompono sulla scena **Cellini** *e il* **Conte** *combattendo;* **Ascanio, Pagolo** *ed allievi inseguendo gli sgherri del Conte; d'altra parte* **Perina** *con le damigelle di Colomba.*

CEL. (*al Conte*)
Cedi, o stolto!

CONTE (*combattendo con accamimento*)
No.

CEL. (*furente*) Muori!

COL. (*gettandosi fra i due*) Ah! padre mio!
V' arrestate! (*si stringe al padre per salvarlo*)

CEL. (*gettando la spada*) Che miro!

ASC. Ahimè, Colomba!

CEL. O quale incanto di beltà vegg' io!
O qual divino aspetto
Appare agli occhi miei;
È illusion! effetto
D'un sogno lusinghier?
Ah no, su quel bel viso
Veggo affluir la vita;
Angiol di paradiso
Ell'è più che mortal!

COL. Ahi, quale strazio orrendo
Dilania l'alma mia;
D'un fato rio, tremendo,
Piomba su me lo stral!

Dell'adorato oggetto
Miro sugli occhi il pianto;
Ma ognor sepolto in petto
Fia quest'amor fatal!

ASC. Per sempre a me rapita
Veggo ogni dolce speme;
Coprirà sol mia vita
Ansia crudel, mortal!
Cupo dolor m'atterra,
Mi toglie ogni ardimento
Fede ed amor fan guerra,
Entro il mio sen, feral.

CONTE Di sdegno ho l'alma accesa,
Ragion, no, più non odo;
L'infame e atroce offesa
Vendetta vuol mortal!
Ma di mia figlia il pianto
Raffrena il furor mio;
L'aspetto suo soltanto
A rattenermi val!

PER. *(al Conte)* Fratello, di prudenza
V'è duopo in tal momento;
Esporvi a un tal cimento
Riuscir vi può fatal!

CORO (*uomini*)

O qual leggiadro viso
Agli occhi nostri appare;
Angiol di paradiso
Sembra più che mortal!

CORO (*donne*)

Quegli animi sì fieri
Di noi pietade avranno:
Pietosi non vorranno
A noi fare alcun mal.

CEL. Conte, alle preci di quell'angiol caro
Cedete alfin. Ecco, io primier la mano
Vi porgo.

COL. (*supplichevole*)
Ah, padre mio!

CONTE E sia; per lei, solo per lei consento.
(Finger m'è forza).

COL. *e* ASC. (O gioia).

CEL. Amici, ad esultar meco v'invito!

Coro (*allievi*)

Viva Cellini! - l' italo genio
Più ognor sublime - risplenderà!

Cel. — Vedi, se è giunto - il dì bramato
Se in mio potere - il Nello stà;
Quivi il mio spirto, - calmo e beato,
Opre sublimi - compir saprà.

Asc. *e* Col. — Potrò vederla/o - restarle/gli accanto
L' aura medesma - respirerò;
Dolce pensiero, - soave incanto,
Diggià quest' alma - inebriò.

Conte — Sangue e vendetta - brama quest' alma
E ad ottenerla - giunger saprà.
Serbar sul volto - saprò la calma;
Niun nel mio cuore - legger potrà.

Per *e* Dam. — Cessata è l' ira; - giorni più lieti
A questo, il cielo - seguir farà!

Coro (*uomini*)

Viva Cellini! - l' italo genio
Più ognor sublime - risplenderà!

(Gioia universale - Cellini è portato in trionfo degli Allievi - Quadro.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala nel palazzo della duchessa d'Etampes.

Un tavolino, seggiole ed altri accessorii.

SCENA PRIMA.

Entra la **Duchessa** *agitatissima.*

Duc. O mio furor! novello
Trïonfo riportò l'italo odiato;
In suo poter sta il Nello,
Nè ritoglierlo omai più mi fia dato!
Ma l'odio mio paventi!
Troppo ei si crede in suo valor securo...
Tremi! funesti eventi
A' suoi trionfi seguiranno... il giuro!
Ma il gentile garzon che nel mio petto
Ardente fiamma accese, or qui fra poco
Io rivedrò!... Nasconda
In quell' istante il viso
La tempesta del cuore in un sorriso!
Ah s'io potessi - quel vergin cuore
Udir soltanto - batter per me;
Se colla dolce - fiamma d' amore
Darmi volesse - quel cor sua fè;
Appien beata - per tanto bene,
D' un regal serto - più assai maggior,
Scordar quest'alma - potria sue pene,
Vivere ognora - per lui d' amor!
Fra le mie braccia stringerti
Gentil garzon vorrei;
Dalle tue labbra attingere
D' un puro ardor l' arcana voluttà.

Felice al par degli angioli
Io per te diverrei;
E pura ancor quest'anima
Rendere un sol tuo bacio a me parrà!

SCENA II.

Un **Servo** *e detta.*

SER. L'italo giovinetto, i cenni vostri
Di là attende. *(si ritira)*
DUC. Lui stesso! o immensa gioia!
(batte sul timpano, rientra il servo)
Venga colui. *(siede presso il tavolo)*

SCENA III.

Ascanio *e detta.*

DUC. *(ad Ascanio che si ferma timido in fondo)*
T'avanza o giovinetto.
ASC. *(giuntole presso piega il ginocchio e le porge l'astuccio)*
D'un giglio prezioso a me il comando
Vi piacque d'impartir; il cenno vostro
Compiuto è già.
DUC. Leggiadro... *(osservando il giglio)*
Superbo invero!...
(depone il giglio ed affettuosa si volge ad Ascanio)
Così veloce? e come?
ASC. Grato m'era l'incarco.
DUC. *(gli porge la mano che Ascanio bacia alzandosi)*
O mia ventura!
Meco gentil cotanto. *(lusinghiera)*
ASC. Il dover mio *(ingenuo)*
Pronto volli compir.
DUC. Dover? null'altro
(avvicinandosegli amorosa)
Ti spingea?
ASC. Che mai dite? *(ingenuamente)*
Tal richiesta perchè?
DUC. Perchè? mel chiedi? *(con fuoco)*
Perchè soave dal tuo volto spira
Aura d'amor;
Perchè mirando gli occhi tuoi delira
Beato il cor!

Asc. (O quali accenti! qual crudel sorpresa
Ahi, mi turbò!
Infido a lei che sì m' ha l'alma accesa
Giammai sarò!)
Duc. Nulla rispondi? al palpito *(incalzante)*
Che agita questo cuore.
Muto sei tu? spregevole
Forse son io per te?
Asc. Ah no! che dite! *(commosso)*
Duc. Svelati *(sempre più accesa)*
Dunque; l'immenso amore
Che per te m' arde, inutile
Ogni finzion rendè!
Deh! parla e beato
Il cuore mi rendi;
Quel labbro adorato
Favelli d'amor!
Asc. (Pensiero adorato
Or tu mi difendi!
Quel fuoco spregiato
Non arda il mio cuor!)
Duc. Ah! tu non mi rispondi... il tuo pensiero
Forse lungi volò;
Sì, il tuo sguardo svelò
Che racchiude quel cor dolce mistero!
Parla... che brami tu? di' rivedresti
Ancor l' Italia?
Asc. O ciel, la patria mia! *(con entusiasmo)*
Duc. Sì. *(incalzante)*
Asc. La terra gentil, su cui più azzurro
Sorride il ciel;
Dove fra' rami il languido susurro
Del venticel,
Desir soavi ispira ad amoroso
Sensibil cor;
Dove pel genio cresce rigoglioso
Il verde allor!...
Duc. *(interrompendolo e con accento affascinante)*
Meco, se il vuoi, colà vivrai beato
Più assai d'un re;
Là su tua fronte il lauro desiato
Brillar sol de'.
Sarai dell' arti e d' opre alte, immortali
Ispirator;

E della fama il nome tuo sull' ali
S' ergerà ognor.
Solo il destin veder per te contesto
D' almo gioir;
Esser amato e amar, di' non è questo
Il tuo desir?

Asc. Ah, il paradiso fia... ma... con Colomba! *(inebbriato)*

Duc. Colomba hai detto? là rivale è dessa
Per cui tanto mi sprezzi?

Asc. (Incauto! e la svelai?) Perdon vi chieggo!

Duc. Solo il tuo amor io chiedo!

Asc. *(supplichevole)* Ah, nol chiedete!
Un dì pentirvene potreste!

Duc. *(con esaltazione)* O cielo!
Di me dubiti ancor?... prova più certa
Da me vuoi tu? sta ben; per poco attendi.

(con febbrile impazienza va al tavolo e scrive, quindi dà un foglio ad Ascanio)

Leggi, e, se l'osi, un dubbio ancor solleva!

Asc. *Ascanio, t'amo! ovunque a te fia grato* *(legge)*
Io tua sarò, lo giuro! - Anna.
Ah giammai!
Più santo amor m' attende!

Duc. *(fuori di sè)* Ah disperata
Render mi vuoi? trema per te, per lei! *(nel massimo furore)*
Freno omai più non ha
Il furor che m'accende;
Te saper d' altra già,
Forsennata mi rende!
Ma l'incanto fatal
Io spezzare saprò;
Una furia infernal
Questo petto agitò!

Asc. Ah quell'angiol d'amor, *(agitato)*
Or salvare degg' io,
Da un immane furor,
Da un crudele desio!
Ogni indugio, fatal
Divenir per noi può;
Uno spirto infernal
Quella mente agitò!

(parte precipitosamente e la duchessa entra ne' suoi appartamenti agitatissima).

SCENA IV.

La scena rappresenta il cortile che divide il Piccolo dal Gran Nello; in fondo il muro, diviso però nel mezzo da un grande cancello; in lontananza la Senna e al di là della Senna una parte della città di Parigi; a sinistra dello spettatore il Gran Nello a cui si accede per mezzo di grandiosa scalinata; a destra l'entrata del Piccolo Nello; alcuni alberi nascondono una parte del muro. È notte; la luna illumina la scena ed i suoi raggi inargentano pure le acque della Senna.

Entra **Cellini.**

Qui riedo ancor! qui ognora
Irresistibil forza mi conduce!
Rivederla un istante; in quel celeste
Suo sembiante bear gli sguardi miei!
Ah, fosse mia! ritrarne
La divina beltà mi fosse dato!
E nell'aureo metallo il divo aspetto
Riprodurre potessi!
Splende di debol luce
La virginal sua stanza; ah sì, è pur quella
Dell'ardente mio cuor la vaga stella!
Luce adorata
Che a' guardi miei risplendi,
L'alma beata,
Pietosa tu mi rendi;
Ah! splendi ognor
Sovra il trafitto e appassionato cuor!
Dolci e tranquilli
Sieno tuoi sogni, o bella;
Su te ognor brilli
Di purità la stella!
E al tuo mattin
Lieto sorrida e splendido il destin!

SCENA V.

Detto, **Ascanio,** *indi* **Colomba.**

CEL. Alcun s' appressa... incerti passi muove...
Che miro! Ascanio...! che fia mai? vediamo.
(si ritira in fondo)
ASC. *(avanzandosi con circospezione)*
In tempo giunsi ancor; ella m'attende.
Non si perda un istante. In questo luogo
Niuno verrà; da lei sola dipende
Or sua salvezza... Il cenno usato ancora
Non udii... *(avvicina l'orecchio alla porta)*
Non m'inganno... odo i suoi passi...
(sottovoce)
Son io, Colomba!
COL. *(esce dalla porta e si getta nelle sue braccia)*
Ah, mio diletto!
CEL. *(sorpreso)* (Dessa!)
ASC. *(con rapidità)*
Dalla Duchessa in quest'istante io giungo.
COL. Agitato tu sei! perchè?
ASC. L'iniqua,
Alta minaccia contro noi scagliava!
COL. Contro di noi?... perchè?... *(tremante)*
CEL. *(sorpreso)* (Che ascolto!)
ASC. *(con disperazione)* Insano
Che nol compresi! Ella...
COL. Perchè t'arresti?
ASC. Ella m'ama.
COL. *(con dolore)* O sventura!
ASC. E vendicarsi
Su te giurò del mio disprezzo!
CEL. (Iniqua!)
COL. Ah, mi sento morir!
Forza omai più non ho!
Così orrendo soffrir
Il mio cuore spezzò!
ASC. Angiol mio, non tremar,
Più lasciarti non vo'!
Io ti deggio salvar,
A te scudo sarò!
Crudel destin!

COL. Gran Dio, che far? chi aita
Ne porgerà? *(Cellini si avanza e viene a porsi in mezzo ad essi)*

CEL. Cellini!

ASC. *(con gioia)* Ah, voi soltanto
Ne potete salvar!

CEL. Sì, quali figli
Io vi difenderò, purchè ubbidirmi
Vogliate ognora.

ASC. *e* COL. Ah sempre!

CEL. (Il sacrifizio intero omai si compia!)
(ad Asc). Per la memoria di tua madre santa,
Pel puro amor che i petti vostri accende,
Il sangue mio darò; vostr'alma affranta
Non fia.

ASC. *e* COL. Pietà maggior di noi vi rende.
Tutto imponete.

CEL. *(commosso)* O figli miei! *(deciso)* Dal ciglio
Questa lacrima or via! Tutto mi narra;
Ond'io più certo e più giusto consiglio
In quest'istante a voi posso donar.

ASC. Lo sguardo lusinghiero
Colei su me posò;
E tosto ella scrutò
Con accento soave il mio pensiero.
Ricchezze, onor promise
Quai brami il mio desir;
Me in Italia seguir,
Ov'io consenta amarla, ella decise.
Qual pegno di sua fede,
Ov'io temessi ancor
Del suo infinito amor,
Questo foglio vergò, poscia a me diede.
(porge il foglio a Cellini).

CEL. Che lessi!

COL. *(dopo letto)* O ciel!

ASC. *(a Colomba)* Furente,
Quando il tuo nome udì,
Pria del novello dì
Dividerne giurava eternamente!

COL. Ah, no per sempre unita *(con passione)*
Con te restar io v'o;
Niun rapirmi a te può;
Togliermi, ah sì, dovranno in pria la vita!

Cel. (*con ira*) Donna per noi fatale,
L' insano tuo furor,
Turbare il loro amor
No, non potrà; Cellini è tuo rivale!
(*ad essi*) Vostra salvezza è certa, ove timore
L'animo vostro non sgomenti; udite.
Nell'attiguo giardin, superba mole,
Posa del Dio guerrier la scultа effigie;
N' è il capo enorme, e in esso
Facil un uom vi stà; colà Colomba
Per pochi dì vi rimarrà secura.
A sua salvezza veglierai tu stesso,
Mentr'io dal Prence una promessa grazia
Ad affrettar mi reco.
Col. (*turbata*) Io tremo!
Asc. Ancora (*con passione*)
Potresti titubar?
Col. (*con slancio*) Ah, no ti seguo!
(*resta alcuni istanti commossa collo sguardo volto verso la finestra della sua stanza sempre illuminata*).
Addio! nido diletto,
Ove de' miei prim' anni
I lieti dì passai,
Io t' abbandono!
Addio! Caro ricetto,
Dove i soavi affanni
D' un puro amor provai,
Io t' abbandono!
Addio! trema in lasciarti
Languente questo cuore!
Caro mi sei, ma intanto
Io t'abbandono!
Addio! D' abbandonarti,
Il sai, m'impone amore!
Addio! col cuore affranto
Io t'abbandono!
Asc. Diletta mia fa cor! deh, non tremare!
(*si presentano sulla scalinata del Gran Nello la Duchessa e il Conte. Questi vorrebbe scagliarsi contro i fuggitivi, ma la Duchessa lo arresta ed entrambi rimangono fermi sulla scalinata mentre gli altri si allontanano dal cancello.*)
Conte Ah! che miro! (*per scagliarsi contro i fuggenti*)

Duc. Fermate; in nostre mani
Dessi già stan; di guardie
È circondato il Nello; è a me fedele
L'uom che le guida.
Asc. *(a Colomba)* Ah, vieni!
Col. Oh addio crudele!

(Colomba ed Ascanio escono dal cancello; Cellini nel fondo della scena vicino al cancello, sorveglia la loro fuga. Dopo alcuni momenti si ode un grido di Colomba. All' udire tal grido Cellini si precipita fuori del cancello in soccorso dei fuggitivi; la Duchessa ed il Conte scendono la scalinata. La Duchessa esclama con gioia; Trionfo, *e insieme al Conte s' avvia verso il cancello. - Il sipario cala rapidamente.*

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Ricco appartamento della Duchessa d'Etampes nel Palazzo Reale a Fontainebleau.

Dalle pareti pendono alcuni ritratti fra i quali quello del Re e della Duchessa; tavoli, seggioloni ecc. — Sopra un divano Colomba svenuta; a lei vicino la Duchessa che sta contemplandola con sguardo di trionfo.

SCENA I.

Duchessa *e* **Colomba.**

DUC. Eccola alfine in mio poter! Alfine
In mia mano ti tengo, e l'odïato
Tuo volto contemplar posso a mia voglia!
Ell'è pur bella!... Ah, sua beltade accresce
L'ira che il cor m'accende!... Ella si desta!

COL. (*rinviene e vedendosi presso la Duchessa balza atterrita dal divano*)
Ove son io?... chi siete?... Ah! tutto io scopro!
La Duchessa d'Etampes!

DUC. Sì; l'abborrita
Tua rivale son io!

COL. Pietà, signora!

DUC. Invan la speri! Al tuo destin sottrarti
Neppure Iddio lo può!

COL. (*inorridendo*) Quai detti! orrore!
(*supplichevole*)
Voi cui possanza - Gloria sorride,
A pietà muova - Il mio dolore!
Io l'amo, è vero - D'immenso amore;
Perderlo, morte - Fora per me!

(*cadendo ai piedi della Duchessa*)
Ecco, prostrata - Piangente e supplice
A' piedi vostri - Pietade attendo;
Io l'amo, l'amo! - E per me vivere
Questo innocente - Sublime amor!

Duc. (Gelosa smania - Quest'alma uccide;
M'empie di gioia - Il suo dolore!)
Paventa, o stolta! - Siffatto amore
Precoce morte - Appresta a te!
Ah! sì, d'Orbec il talamo abborrito
Ascenderai - Fra brevi dì;
Va, ti prepara all'odiato rito,
Ogni altra speme - per te sparì!

Col. (*come ispirata*)
No; la mia man non stringerà sua mano;
Sola con tutti - combatterò;
Ineffabil d'amor presagio arcano
A me il promette - vittoria avrò!

Duc. Proterva! per esso tu allora paventa!
Sfuggire ad orrendo castigo non può!

Col. O cielo!

Duc. Tuo padre sua vita vuol spenta,
Io sola ottenere sua grazia potrò.

Col. Ah, il fate, se è vero che il petto v'accende
Verace una fiamma, soave un desir!

Duc. (*incalzando*) La fè di tuo padre d'un altro ti rende
Già sposa; il sarai?

Col. (*risoluta*) No, prima morir!

Duc. Allora ch'ei muoia! (*nel massimo furore*)

Col. (*con disperazione*) T' arresta!

Duc. (*con gioia infernale*) Alfin cedi?

Col. Mentire?... no!

Duc. (*furibonda*) Muoia!

Col. (*affranta*) Tremendo martir!

Duc. A quest'immenso fremito
Che ogni mia fibra scuote,
Vedi se può discendere
Entro il mio cuor pietà!
Rival ti son, d'un' anima,
Che amarmi ora non puote,
L'imperio a te contendere
Il mio furor saprà!

Col. D'un cor che puro e candido

Serbò costante il cielo,
Invan tu speri vincere
La ferma volontà!
Le tue minacce, i fremiti,
M'empiono il cor di gelo,
Pur ti saprò resistere,
Iddio mi reggerà!

DUC. E chi difenderti potrebbe al mondo?
COL. Sì, un uomo in terra, Iddio nel ciel!
DUC. Quell'uom d'un carcer geme nel fondo.
COL. T'inganni, è libero e a me fedel!
DUC. Chi dunque è desso? (*fremente*)

SCENA II.

Un Paggio *e* dette.

PAGGIO La Corte s'aduna
Per contemplar dell'italo Cellini
L'opra novella. (*parte*)
COL. (*con slancio*) Ah! la promessa grazia
Egli otterrà! (*con gioia alla Duchessa*)
Cellini, or lo sappiate
Fia il nostro salvator!
DUC. (*furibonda*) Stolta! non fia
Che nulla mai s'opponga al mio voler!
(*la Duchessa trascina seco Colomba*)

SCENA III.

Giardino nella reale residenza di Fontainebleau.

Statue, ecc. Nel fondo della scena dal lato destro gradinata. Da un lato, coperta da fitto velo, havvi la statua di Giove che a suo tempo verrà scoperta. — Entrano a poco a poco i Cortigiani divisi in varii gruppi. Cellini si aggira per la scena vicino alla statua.

CEL. L'avvenir, la mia vita, la gloria,
Là, quel velo fatale nasconde....
Perchè tremo?... perchè si diffonde
Inusato un timore nel cor?
(*vedendo giungere i Cortigiani s' asconde dietro la statua*)

Coro

I Del gran Cellini scopresi
Oggi novel portento;
Al sommo genio italico
Stupiti applaudirem.

II Sovrasta al fiero artefice
Un inatteso evento;
Oggi lo sdegno regio
Scoppiar su lui vedrem.

I Menzogna è questa! fulgida *(con fuoco agli altri)*
Risplenderà sua gloria.

II *(ironici)* Tal pietoso pronostico
Farsi non può realtà.

I *(id.)* De' suoi nemici accerrimi
Egli otterrà vittoria.

II Da più sublimi artefici
Sconfitto egli sarà.

Tutti Fra poco il re decidere
Dovrà l'aspra contesa;
Chi fia che dovrà vincere
In breve qui vedrem!

SCENA IV.

La folla dei cortigiani si riunisce tutta verso il fondo per far ala al passaggio della **Duchessa d' Etampes** *che si avanza circondata dalle sue* **Dame** *e dai* **Paggi**.

Cel. Ah! la Duchessa!... Ardir! giuocar si deve
Or fra di noi una fatal partita!

(I Cortigiani formano gruppi, mentre Cellini si avanza ad ossequiare la Duchessa; le Dame e i Paggi si scostano per lasciare i due liberi di conversare)

Duchessa, l'omaggio - d'un servo leale *(quasi con ironia)*
Ch'io v' offra assentite. —
Duc. *(ironica essa pure)* L'accetto; puntuale
A vostra promessa - vedervi son lieta.
Cel. Raggiunger bramava - desiata una meta...
Duc. E quale?
Cel. La grazia - che il re m'ha promessa.

DUC. E chieder volete?
CEL. Io nulla; voi stessa
Per me l'otterrete - certezza ben n'ho.
DUC. Che Ascanio sia sciolto?
CEL. Si.
DUC. Ebben, l'otterrò.
CEL. Ma qui non è tutto - voi ben m' intendete.
DUC. Inver non comprendo - Che dir voi volete.
CEL. Che Ascanio a Colomba - Sia sposo implorate.
DUC. No! mai! con tai detti - Oltraggio mi fate!
CEL. Che dite, duchessa? Soave una speme
Il cor mi lusinga.
DUC. Tacete.
CEL. Che insieme *(ironico sempre)*
Dal re questa grazia - Potremo implorar.
DUC. Davver? tal follia - poteste idear? *(ridendo)*
CEL. Ridete, duchessa! - Ma pure se il voglio *(serio)*
Tremar posso farvi - Scemar quell' orgoglio!
DUC. O stolto! ch'io sono - Voi dunque scordaste?
CEL. Non io, voi signora - Che feste obliaste.
(le presenta il foglio dalla Duchessa dato ad Ascanio)
DUC. Che? il foglio ch'io diedi ad Ascanio! *(impallidendo)*
CEL. *(minaccioso)* Fra breve
Del re fra le mani - Tal foglio andar deve.
DUC. Di simile infamia - Macchiarvi vorreste?
(con accento lusinghiero)
CEL. Salvate i miei cari; — Far meno potreste?
DUC. Ascanio sia libero....
CEL. *(pronto)* E sposo...
DUC. *(con furia)* A Lei? No!
CEL. E sia; questo foglio - Al re porgerò!

SCENA V.

Il gran Ciambellauo si presenta ad annunziare il Re.

CIAM. Il re!
CEL. Ancor pensate - Duchessa.
DUC. Ho deciso.
(Cellini parte da lei con gesto d'ira)
(Che il re non iscorga - terror sul mio viso!)
(fra sè andando incontro al re.)
(tutta la Corte va incontro al re che entra e va a prender posto per lo scoprimento del Giove.)

Coro Gloria al re che al patrio lido
Nuove glorie accresce ognor;
Di sue gesta il nobil grido
Empie il mondo di stupor!

(ad un cenno del re, Cellini che è vicino al monumento, dà ordine di scuoprire la statua. - Sorpresa generale)

Re O che miro! O sorpresa! Opra stupenda!
Tutti O quale incanto innanzi al guardo sta!
Re All'italico genio onor si renda!
Tutti A Cellini sia gloria alta, immortal!
Cel. (O gioia! vinta ha l'ardua prova il genio;
Fia vinta ancor l'odiata mia rival!)
Re Del nostro gradimento or certa prova *(a Cellini)*
Darvi vogliam. Qual sia grazia chiedete.
Cel. Il vostro cuore alta pietade or muova;
In libertade Ascanio mio rendete!
Re Tosto lo sia (*al Ciambellano che trasmette l' ordine ad un servo che parte)*
Duc. *(stupita fra sè)* (O sorpresa!)
Re *(a Cellini)* E questo solo
Mi domandate?
Cel. Un altra grazia ancora
Se il consentite, o Re, per altrui voce
Vi chiederò.
Re Parlate.
Cel. *(alla Duch.)* A voi signora.
Re *(sorpreso)* Voi Duchessa?
Duch. *(a Cell. fingendo ignorare)* Io, che dite!
Cel. (Oh cor feroce!)
Dunque scordaste o mia signora?... (Un detto
(piano alla Duchessa)
Or pronunciate, o il Re avrà questo foglio!)
Re Ebben chiedete.
Duch. *(interdetta e furibonda)* È ver... un dolce affetto
Render beato bramerei...
Cel. *(fra sè)* L' orgoglio
La parola le toglie!
Re. Ebbene?
Cel. Io stesso
Per essa finirò. Della gentile
Colomba d'Estourville ella vi chiede
Or la man per Ascanio.
Re È ver Duchessa?

Duc. Sì... (*a stento guardando Cellini che di soppiatto le mostra il foglio*)
Re Ebben, consento.
Duc. (*con grido di rabbia soffocata*) Ah!
Re (*al Ciambellano*) Or quì vengan gli sposi.

SCENA ULTIMA.

(*Entrano Ascanio e Colomba tenendosi per mano, vanno ad inginocchiarsi davanti al Re il quale tosto li fa alzare*)

Asc. *e* Col. Grazie, o gran re!
Cel. (Dessa! o mio cuor ti frena!)
Re (*a Cel.*) E per voi nulla mi chiedete?
Cel. (*con sforzo fissando Ascanio e Colomba*) Io?... Solo
Di ritornar alla mia patria chieggo.
Re Che? lasciarci volete?
Cel. Ivi m'aspetta
De' miei cari l'amor!... L'anima mia,
Pria che morte mi colga,
D'Italia il cielo rimirar desia!
(Essi felici son, forza è ch'io parta!)
Re Oh amico!
Asc. *e* Col. O padre!
Cel. (*abbracciando Asc. e Col.*) O miei diletti, addio!
Siate felici! (*si stacca da essi e commosso parte*)
Re (*commosso*) O nobil alma!
Tutti Addio!
Cellini sulla gradinata in fondo saluta e tutti gli rispondono. - Quadro.

FINE.